

«È un cucciolo di maiale» L'ultima offesa ad Aldrovandi

- Su Facebook un gruppo attacca Federico e la mamma Patrizia, che querela tre persone
- Tra gli interventi anche quelli di uno dei quattro poliziotti condannati

SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Dopo tre giorni di insulti da postribolo e indignati rigurgiti per non si sa quale onore e quale patria, finalmente è arrivato un po' di buon senso. Emanuele Franchi, militare con un bel basco azzurro e fili bianchi di barba, ha messo un punto al delirio: «Pensavo fosse una pagina di onestà e giustizia. Dai commenti che leggo non lo è. Non posso né giustificare né assolvere chi, dietro una divisa, si nasconde per poter sfogare il proprio istinto animalesco». Sulla terribile fine di Federico Aldrovandi e sul processo che ne è seguito, la Corte di Cassazione ha appena messo l'ultima parola, rendendo definitive le condanne ai quattro poliziotti accusati di omicidio colposo, «derubricato» in virtù del loro ruolo di pubblici ufficiali a eccesso colposo. Da quando mondo è mondo, dopo il terzo grado di giudizio si spenge tutto e si va a casa, nel rispetto della legge, delle vittime e ha il destino amaro di rimanere a piangerle.

RETE AVVELENATA

Ma ai tempi di Facebook può succedere di tutto, anche che un gruppo di persone usino la rete per aggredire verbalmente un ragazzo di 18 anni che ha finito la sua brevissima vita senza fiato, e in una pozza di sangue, non esattamente l'effetto del malore che molti si sono affrettati a raccontare, e la sua mamma, che vive da 7 anni un dolore sordo, pesante e sempre più simile ad un incubo. Come se quel figlio primogenito le sia stato strappato dal grembo un numero infinito di volte. Il gruppo "Prima difesa due" si propone di difendere i diritti dei «nostri ragazzi», ossia di tutti quelli che vestono una divisa. Ne è presidente tale Simona Cenni, di cui nonostante l'evidente impegno e statura morale, non è facile trovare note biografiche. 43anni, ex compagna di un maresciallo dei carabinieri morto in servizio e fondatrice dell'associazione che as-

siste le forze dell'ordine legalmente, se è vero che oltre a due dei quattro poliziotti condannati per Aldrovandi (Paolo Forlani, Monica Segatto, Luca Pollastri e Pontani), cura anche la tutela di 7 imputati del processo per il G8. Risulta anche coordinatrice regionale per le Marche di Azione sociale, il movimento di Alessandra Mussolini. Ed è lei, insieme a Paolo Forlani e Sergio Bandoli, destinataria della querela per diffamazione e «ogni altro possibile reato» che Patrizia Moretti, mamma di Federico, ha presentato ai carabinieri di Ferrara. Sul pestaggio all'Ippodromo, quell'alba di settembre, con due manganelli rotti, ha detto una cosa che è un biglietto da visita: «La maggior parte dei manganelli della polizia sono vecchi». La traduzione, suppergiù, suona: «Che colpa ne avevano, se picchiavano con attrezzi di pastafrolla?».

CATENA DI INSULTI

Nella discussione che è diventata l'occasione per lapidare verbalmente vittima e familiari, Forlani ha fatto la parte del leone. «Adesso non stò più zitto dico quello che penso e scarico la rabbia di sette anni di ingiustizie. Ma che faccia da culo che aveva sul tg, una falsa e ipocrita, spero che i soldi che ha avuto ingiustamente possa non goderseli come vorrebbe» ha scritto l'agente condannato (e tuttora in servizio, come gli altri tre colleghi, in città diverse da Ferrara) contro Patrizia. Tale Sergio Bandoli, un alpino con tanto di penna sul cappello, ha rincarato la dose: «La madre, se avesse saputo fare la madre, non avrebbe allevato un "cucciolo di maiale", ma un uomo». Anche la presidentessa ci ha messo del suo: «Avete sentito la mamma di Aldrovandi, fermate questo scempio per Dio. Vuole che i 4 poliziotti vadano in carcere. Io sono una bestiaaaaa». Anche per questo, ci sono le minacce, tra i motivi della querela, ma non mancano le accuse alla famiglia di Federico, un giovane in preda ad alcool e droghe per colpa dei genitori.



La madre di Federico, Patrizia Moretti, il fratello, Stefano, e il padre Lino alla lettura della sentenza nel luglio del 2009. FOTO ANSA

«Sono mostri, quelle frasi per noi uno strazio senza fine»

PAOLA BENEDETTA MANCA
FERRARA

«Uno strazio senza fine». Per Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi, dopo la sentenza che ha condannato i poliziotti che l'hanno assassinato, l'incubo continua sulle pagine di Facebook «attraverso gli insulti rivolti alla memoria di mio figlio e a me».

Si aspettava offese così forti proprio adesso?

«No. Siamo rimasti esterrefatti. Pensavamo che, con la sentenza definitiva, finalmente avremmo avuto un po' di pace. È sette anni che gli assassini di Federico ci insultano con le loro false verità e attraverso i social network, nascondendosi dietro altre persone».

Ora invece, l'attacco è diretto.

«Sì. Sono usciti allo scoperto. Perciò stavolta ho deciso di querelarli. Paolo Forlani non è la prima volta che cerca di colpirci. A marzo mi ha querelato solo perché ho scritto sul blog di Federico che, incontrarlo in un bar mentre rideva felice, mi faceva male».

Cosa fa più male di questi insulti?

«Il fatto che questi individui continui-

L'INTERVISTA

Patrizia Moretti

«Non è la prima volta che quel poliziotto prova ad attaccarci. Ma cosa vuole questa gente, che gli venga riconosciuta la licenza di uccidere?»

no a sostenere che hanno agito bene, dopo la violenza inaudita e pazzesca che hanno scaricato su mio figlio. È qualcosa di pericoloso che mi spaventa. Come mi fa paura che l'associazione "Prima difesa" tuteli queste persone. Ma cosa vorrebbero, che gli venisse riconosciuta la licenza di uccidere?»

Da dove arriva tanta spavalderia?

«Dal fatto che, finora, le istituzioni e la politica non sono intervenute per applicare le sanzioni disciplinari che si meritano questi agenti. Dev'essere

fatto al più presto e, quest'ultimo episodio, può fornire elementi importanti di valutazione».

Sono passati 7 anni da quella mattina del 25 settembre, cosa prova nei confronti degli assassini di suo figlio?

«Più della rabbia, che c'è sempre, adesso provo un grande schifo. Sono dei mostri, mi disgustano».

In questi anni si è data una spiegazione di cosa è successo davvero?

«Sono convinta che Federico sapesse qualcosa e lo volessero ridurre al silenzio. Doveva essere una punizione ma gli è scappata la mano. Spero che, prima o poi, chi sa qualcosa, parli».

Cosa farete quando finalmente finirà questa vicenda?

«In questi anni non siamo mai riusciti a piangere nostro figlio da soli. Siamo stati costretti a correre da un tribunale all'altro. Vorremo un po' di serenità anche se non potremo mai darci pace. La mancanza di Federico è continua: è come se ci fosse sempre in sottofondo un rombo di tuono. E la cosa più brutta è che è morto senza ragione. Un fatto del genere non deve mai più capitare. Per questo deve essere approvata la legge sulla tortura».

Bologna, in migliaia al concerto pro terremotati

FELICE DIOTALLEVI
BOLOGNA

Tutto esaurito per il «Concerto per l'Emilia» l'evento di solidarietà per le popolazioni colpite dal terremoto che ha visto esibirsi ieri sera sul palco dello stadio Dall'Ara di Bologna i cantanti dell'Emilia Romagna. Allo stadio bolognese sono arrivate più di 40mila persone. Più di quelle che gli organizzatori si attendevano.

Una serata di festa che si apriva sulle note di Zuccherò («Il suono della domenica; Per colpa di chi»), a seguire quelle di Guccini («Il vecchio e il bambino»). Il cantante di Pavana ha anche duettato con Caterina Caselli cantando il grande successo «Per fare un uomo». Poi è stato il tur-

no di Ligabue («Un giorno di dolore» e «Il meglio deve ancora venire»).

A seguire, in una serata piena di emozioni, tutti gli altri. I Nomadi con «Io voglio vivere» e «Io vagabondo», Alessandro Bergonzoni con la lettura di «Lettera alla terra», gli Stadio con Gianni Morandi che hanno cantato «Chiedi chi erano i Beatles». E poi ancora Nek: «Lascia che io sia; Da qui», Morandi e Gaetano Curreri con «Piazza Grande», Samuele Bersani: «Giudizi universali», ma anche Paolo Belli con «Un giorno migliore; Noi cantiamo ancora», Luca Carboni («Mare Mare; Silvia lo sai, Mi ami Davvero»), Cesare Cremonini («Mondo» che poi ha duettato con la Pausini con «L'anno che verrà») un tributo

che i due artisti hanno voluto fare a Lucio Dalla, il cantante bolognese morto alcuni mesi fa per un arresto cardiaco.

In tutti una ventina di musicisti, presentati da Fabrizio Frizzi, che hanno regalato alla gente emiliana un sorriso. Che poi era anche il tema della serata. «Ripartiamo col sorriso» era infatti il titolo, ma anche il messaggio, del filmato prodotto da Apt Servizi e dedicato all'Emilia col-

...

Zuccherò il primo sul palco, poi Guccini e Ligabue: «È bello e importante essere qui»

pita dal terremoto che è stato trasmesso allo stadio Dall'Ara di Bologna. L'Emilia è un territorio, ricorda Apt servizi, l'azienda di promozione turistica locale, abitato da «gente forte e autentica, solare e genuina». Un carattere «che nemmeno il terremoto ha potuto scalfire», raccontato con musica e immagini. Per spiegare «cosa è davvero l'Emilia-Romagna. Chi la abita e chi ci lavora. E con passione». «Il sorriso della gente emiliano-romagnola - diceva il filmato - dal salumiere alla gelataia, dalla massai alla fiorista, alla mosaicista, al maestro di sci. Un sorriso contagioso, che attraversa le valli, le città e le campagne, sale sulle cime innevate e rotola in riva all'Adriatico».

La partecipazione di tutti i protagonisti è stata a titolo gratuito e i proventi della vendita dei biglietti saranno interamente devoluti in beneficenza per sostenere progetti a favore delle zone terremotate.

«È un momento di grande solidarietà in cui ci sentiamo tutti uguali sullo stesso livello. Sul palco saliremo solo cantanti emiliani e romagnoli, tutti uguali e canteremo per le persone bisognose» ha detto Nek a proposito della serata. Il cantante ha proseguito: «Questo evento vuole raccogliere sì i fondi per i terremotati, ma soprattutto portare un po' di serenità nelle tendopoli».

Emozionata anche Caterina Caselli: «Mi sento stasera una debuttante».